

GIRA la VOCE...85

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

lunedì, 19 settembre, abbiamo celebrato nella Cattedrale di Cosenza il funerale del nostro Padre Arcivescovo Francesco Nolè. È stato in mezzo a noi per sette anni ed è arrivato in semplicità così come ha imparato dal suo maestro e padre S. Francesco d'Assisi. Ha svolto il suo ministero con la stessa semplicità. Ha incontrato volentieri la gente, ha avuto a cuore la famiglia e i giovani, ha seminato la Parola parlando con il cuore e ha cercato di essere vicino a tutti e in un modo speciale a quelli che rimangono indietro.

Ai funerali sono rimasto colpito dalle lacrime di molte persone. Lacrime su volti comuni e poco conosciuti che rivelano aspetti della vita del nostro Vescovo che sono potuti venire alla luce solo adesso. Ogni vita porta con sé una fecondità che non è sempre visibile, non è immediatamente verificabile, ma sboccia con il tempo.

Mi ha colpito vedere un uomo di fede ebraica, che portava la *kippah* sul capo, che commosso, piangeva mentre si dava l'ultimo saluto al nostro Pastore sulla piazza. Mi ha fatto pensare subito a quante cose nascoste avrà fatto che noi, come figli, non abbiamo visto e non abbiamo colto di questo nostro padre. I figli con molta difficoltà riescono a vedere tutto il bene che li circonda e li sostiene.

Il Signore, insuperabile nella misura dell'amore, lo accolga nella sua casa. Noi porteremo il ricordo grato per questo fratello e pregheremo per Lui. Ringraziamo il Signore per la cura e l'attenzione che ha avuto per la comunità universitaria e per questa parrocchia che è a servizio dell'Ateneo per quanti vogliono coltivare la fede. Un appuntamento che ha sempre amato è stato quello della Via Crucis sul ponte, che facciamo ormai da più di vent'anni in prossimità delle feste pasquali.

Quest'anno,, alla fine di questa preghiera, con un tono stanco, ma deciso ha detto: *«...i santi sono quelli che hanno capito tutto nella vita e cioè che senza amore non si fa nulla! Un'altra donna non avrebbe fatto ciò che ha fatto la Maddalena, l'avrebbero messa al bando. Gesù dice a chi l'aveva invitato: "tu non mi hai fatto niente, questa donna, invece, da quando sono qui, mi sta riempiendo di attenzioni, soprattutto di amore..." perché solo chi ama non calcola i rischi. E alla fine c'è una frase che può essere fraintesa... dice: "a chi ama molto sarà perdonato molto e a chi ama poco sarà perdonato poco". E allora dobbiamo fare peccati per farci perdonare? Sono quei paradossi che Gesù usa per dire: non siate tiepidi, io preferisco uno che è contro di me, non uno che non è con nessuno, è superficiale, è insipido, non fa niente, né di bene, né di male... io non voglio figli così...voglio figli liberi».*

Durante il funerale si è fatto riferimento spesso all'omelia del Padre arcivescovo che ha tenuto nella messa crismale del giovedì santo. I vescovi intervenuti ne vedevano il suo testamento. Abbiamo pensato di riportarla su "Giralavoce" per poterla rileggere e meditare.

Possa Padre Francesco dare la sua benedizione dal cielo a tutta la chiesa di Cosenza-Bisignano, a questa università e a questa comunità.

Vi offriamo alcune indicazioni sul catechismo. Quest'anno speriamo di ricominciare senza fermarci. È inutile dirvi quanto ci teniamo. Noi siamo qui per questo: per far risuonare la sapienza del Vangelo in mezzo a voi, perché questa sapienza si attacchi addosso a noi e a voi. Non ha altre ragioni il nostro stare qui. E facciamo il catechismo perché non manchi questa carità anche ai nostri figli più piccoli e per prepararli all'incontro con Gesù.

Il Signore vi benedica

p. Emanuele, p. Francesco e p. Amedeo

Il compito nella vita del Presbitero e del Cristiano non finisce mai, come l'Amore

Omelia dell'Arcivescovo Francesco Nolè nella messa crismale. Cattedrale di Cosenza, 13 aprile 2022

Eccellenza Reverendissima, carissimo fratello Mons. Salvatore Nunnari, grazie per averci fatto dono della tua presenza nonostante la salute precaria; siamo veramente felici della tua partecipazione alla Messa crismale, segno dell'affetto e dell'appartenenza al nostro Presbiterio. Un saluto cordiale a Mons. Augusto Lauro che vive spiritualmente con noi questi giorni Santi. Un saluto a tutti i sacerdoti ammalati, anziani o impediti a partecipare. Un abbraccio fraterno a tutti voi presenti, sacerdoti diocesani e religiosi, consacrati, diaconi, seminaristi, ministri istituiti e straordinari, catechisti e coristi, operatori pastorali, fedeli tutti presenti in questa splendida cattedrale o collegati in diretta dai luoghi di sofferenza e di prova. Ecco la nostra bella e ricca comunità diocesana, amata da Dio e colma di doni dello Spirito. Permettetemi anche un saluto fraterno a tutti coloro che, per motivi diversi, non esercitano più il sacerdozio ministeriale. E infine un caro e orante ricordo per i nostri confratelli deceduti in questo anno: Don Filippo Aloisio, Mons. Salvatore Bartucci, Padre Umberto Romano, Don Pierluigi Mauro, Don Ariel Saavedra Yriarte.

Per ben tre volte la Parola di Dio di oggi riporta la profezia di Isaia che in Gesù finalmente si avvera: *«Lo Spirito del Signore è su di me, mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio»*. La Chiesa ha voluto che queste parole profetiche fossero ripetute ogni anno, nella Messa Crismale, a ricordarci che noi sacerdoti siamo sotto l'ombra dello Spirito, che ci ha consacrati e mandati a portare l'annuncio del Vangelo e l'anno di grazia del Signore. E' un messaggio attuale per noi, soprattutto nell'anno in cui viviamo il Giubileo diocesano per gli 800 anni della consacrazione della nostra Cattedrale.

E' lo Spirito che ci rende credibili, perché fa coincidere nella nostra vita il messaggio con il Messaggero! E' lo Spirito che con la consacrazione ci ha donato il compito di amare e di essere trasparenza di Dio!

Ciascun compito però si manifesta in tanti ruoli, per cui è necessario che il ruolo sia finalizzato al compito e non viceversa.

Il ruolo ricorda il *rotulus*, un involgimento dinamico, che fa apparire, e spesso ci rende personaggi e non persone.... Il Compito, invece, ricorda un compimento, in divenire, per completare l'opera che Dio ha iniziato in noi.

Il nostro compito, dunque, è quello di amare, non di avere molti ruoli. Dedicarsi al compito è la vocazione principale del Presbitero, ma anche la più difficile da esercitare perché presuppone silenzio, umiltà, preghiera, lontananza dal palco e dal palcoscenico: è amare con il cuore di Dio! Il compito nella vita del Presbitero e del Cristiano non finisce mai, come l'Amore: vivere i sentimenti di Cristo, amare come Lui mi ama, non è cosa che finisce. Il ruolo finisce, il compito mai!

Il ruolo ci impegna di meno, perché può finire, può cambiare, può gratificarci con l'apparenza e con gli applausi, ma ci porta forse ad essere un po' ipocriti.

Purtroppo si può svolgere il proprio ruolo benissimo anche senza fede; si può finanche esercitare la carità e celebrare i sacramenti senza crederci, riducendone la pratica a ruoli da adempiere e svuotandoli del loro vero significato; allora forse messaggio e messaggero non coincidono più. Possiamo infrangere finanche la nostra

fraternità sacerdotale, quando per apparire si concedono permessi che altri non hanno dato in nome magari di una falsa misericordia! Svolgere un ruolo senza fede e senza amore è tirare Dio alla nostra misura, portare avanti il nostro compito invece, è adeguare noi stessi alla misura di Dio!

Ecco allora, alcune domande scontate e difficili che potremmo rivolgere a noi stessi in questa giornata: “nella mia vita prevale il ruolo o il compito? I ruoli che rivesto sono finalizzati al compito affidatomi dallo Spirito? Ognuno di noi è attratto da ciò che gli piace: noi da chi siamo attratti?”.

Dalla risposta possiamo capire dove ci porta il nostro cuore. Il segnale che ad attirarci è il fascino della vocazione ricevuta è la felicità che proviamo nell'essere preti. “Sono ancora contento di esserlo? O mi manca qualcosa? A volte anche noi proviamo l'amarezza dalla crisi, dello scoraggiamento, della solitudine, della mancanza di affetto e di comprensione; cosa facciamo per risollevarci? Ci chiudiamo in noi stessi a piangere le nostre ferite o andiamo dal “medico” per curarci? Ci sediamo o siamo ancora alla ricerca di Lui?”.

Dio ama essere desiderato, cercato, desidera la nostra ricerca di Lui. E noi percepiamo il suo amore quando, come Lui, siamo mendicanti di amore, di amicizia, di fraternità...

Gesù, prima di dire a Pietro «*pasci le mie pecore*» affidandogli così un “ruolo”, gli chiese se lo amasse, perché quello era il suo “compito” di discepolo. Pietro non riusciva ancora a raggiungere la misura alta dell'amore divino e si accontentò di rispondergli: «*sì, Signore, tu sai che ti voglio bene*», quasi costringendo Gesù ad abbassare l'asticella dell'amore, accontentandosi di un desiderio di amicizia sincero e leale.

Non preoccupiamoci, allora, se qualche volta ci sentiamo falliti, delusi, inutili, oppure onnipotenti e autosufficienti, perché questo appartiene al ruolo che svolgiamo. Chiediamoci invece se il nostro cuore è ancora capace di amare! Invece di sentirci orgogliosi e sodisfatti di quanto abbiamo fatto, chiediamoci quanto amore abbiamo dato o lasciato alle comunità che serviamo o abbiamo servito. Siamo convinti che nella nostra vita essere amati da Lui è il fondamento e amare Lui è il compimento? Amava ripetere Adriana Zarri: «*Quando nessuno mi ama, amami tu Signore!*».

Al termine di questa riflessione, vorrei insieme a voi ringraziare il Signore perché ancora ha riposto la sua fiducia in noi: quest'anno ci ha fatto e ci fa dono di tre nuovi Sacerdoti, due nuovi diaconi e due Seminaristi del propedeutico. Mentre cinque presbiteri defunti saranno per sempre la nostra fiaccola di fede davanti all'Eterno!

Se pensiamo alle esequie di don Ariel, celebrate proprio in questa cattedrale alcuni giorni fa, e alla presenza numerosa dei presbiteri della Diocesi, attorno alla sua mamma e al fratello, insieme ai rappresentanti delle comunità catecumenali, possiamo affermare con orgoglio e gratitudine che Egli dimora nel Paradiso di Dio, dove le sue lacrime, illuminate dalla luce del Risorto, sono diventate tesoro prezioso a cui attingere per la nostra vita presbiterale. Don Ariel aveva compreso il compito, eliminando quasi del tutto il ruolo, purificato dalla sofferenza e dal sorriso felice che gli veniva dal suo essere Prete!

Vi lascio con le parole profonde di Enrico Medi, che vorrei consegnare alla vostra meditazione con i più sinceri auguri di una buona e santa Pasqua.

*“Sacerdoti, siete grandi, siate santi;
Se voi siete santi, noi saremo salvi,
se non lo siete, noi siamo perduti!*

(Servo di Dio Enrico Medi)

Ma è proprio vero che l'ubriacatura rende felici?

Catechismo 2022-2023

Abbiamo un'andatura sempre più accelerata. Non ci sono urgenze più importanti di una volta. Non ci sono motivi nuovi per le nostre corse. Almeno per la maggior parte di quelle che facciamo. Più che un motivo correre è diventato uno stile. Sembra più un modo per non rimanere fermi che un modo per raggiungere persone e obiettivi. È una sorta di ubriacatura continua che ci toglie la lucidità. Abbiamo barattato la lucidità con l'ubriacatura perché la paura è un fantasma che toglie la tranquillità non solo ai piccoli, ma a tutti.

Vi prego non consideriamo il catechismo una semplice attività che serve ad accelerare le nostre giornate. Vorrebbe essere, anzi, ha la pretesa di essere un modo per riprenderci la lucidità necessaria e per svegliarci dai brutti sogni che rendono dolorosa la nostra vita. Almeno dentro. Sì perché oggi c'è il pericolo di essere belli fuori e poveri dentro. Il catechismo non serve per avere la patente dei sacramenti o il *green pass* per la messa, ma serve a svegliare in noi quella santa nostalgia di Dio, che è nostro Padre e a vivere la vita con la speranza nel cuore. Certamente questo vale non solo per i bambini ma per chiunque frequenta la comunità.

Alcune informazioni importanti: INIZIO CATECHISMO Lunedì 17 ottobre 2022

Le **iscrizioni** al catechismo vanno effettuate in questi giorni **fino al 16 ottobre 2022**.

Hanno bisogno di iscriversi solo coloro che arrivano al primo anno. Spesso i bambini passano da una parrocchia ad un'altra senza che la parrocchia ne venga informata. Ci sono sempre motivi e ragioni per cui un uomo agisce in un certo modo, ma credo che sia buon costume avere una relazione continua (non ossessiva) e fraterna con il parroco e il/la catechista e avvisare se ci sono cambiamenti o difficoltà. Quindi se un bambino è già iscritto non deve iscriversi nuovamente, ma se cambia parrocchia è buona educazione avvisare e salutare.

Si iscrivono al primo anno di preparazione alla confessione e alla comunione i bambini che frequentano la **seconda elementare**.

Non si accolgono **bambini di un'altra parrocchia** se non dopo il **NULLA OSTA** del parroco della parrocchia di origine. Per tutti è necessario il **certificato di battesimo**, anche per quanti sono stati battezzati nella nostra parrocchia.

Nella nostra comunità parrocchiale c'è questo stile: mentre i bambini fanno il catechismo il parroco incontra i genitori nella sala della parrocchia. Crediamo che quello del catechismo sia un tempo opportuno per parlare ai genitori. Riteniamo che questa non sia una semplice attività, ma un tempo gravido di provvidenza. Gli incontri non sono facoltativi, nel senso che se puoi e non partecipi ti perdi molto. E non immagini neanche quanto. Viviamo questo tempo come il modo attraverso il quale Dio ci sta cercando. Altrimenti sarebbe un tempo perso.

il parroco
p. Emanuele Sgarra

Da lunedì 3 ottobre 2022

Riprendono le celebrazioni nella **Cappella Universitaria**

Ore 7.45 adorazione e lodi

8.30 Eucarestia

**Dalle 9.00 in poi c'è un padre a disposizione per il dialogo,
l'accompagnamento spirituale e la confessione.**

**Nel pomeriggio, dalle 16.00 alle 18.00, c'è una suora per il dialogo e
l'accompagnamento spirituale**

Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO - Cappella Universitaria

Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA

Tel. 0984/839785

